

FATTI E PAROLE.

AI GIOVANI.

La gioventù è la vita, perchè ad essa si conviene l'azione e l'ardimento. Essa nella generosità de' suoi impulsi va diritta al suo scopo, senza fermarsi molto su quei calcoli che raffreddano l'anima.

Sotto al giogo straniero v'ebbero molti, che conservarono il fuoco sacro, il quale nella maturità dei tempi doveva scoppiare in incendio di patriottismo nel Popolo e produrre la cacciata dei tiranni. Ma voi, o giovani, siete quelli che dovete piantare le basi dell'*Italia futura*.

Quei benemeriti, che nel silenzio dell'anima loro consumaronsi a preparare con opera paziente e costante questi momenti, hanno tuttavia la mente per i consigli, ma non forse più il braccio pronto come voi. Voi, che potrete ancora godere l'avvenire, conquistatevelo.

La vostra occupazione non deve già essere più di brogliare per poveri impiegucci che v'iminiserivano l'anima ed il corpo, o di consumare le sere ad applaudire ballerine, ed in simili molli trattenimenti, che vi dava l'austriaco, perchè vi dimenticaste della Patria.

Voi non sarete più fanciulli, ma uomini. La vostra pratica della vita civile non la farete sotto dettatura d'un impiegato austriaco, ma negli sforzi che richiede da voi la Patria in questi supremi momenti.

La vita militare, co' suoi ardimenti e pericoli, fornisce ai giovani attitudini per ogni sorta di professioni e d'impieghi.

Se Italiane avremo le milizie, voi potrete trovare in quelle una carriera onorevole e proficua, se fir d'ora ve l'aprite. Non ambite i gradi prima di meritargli, e meritandoli li avrete stabilmente. Quando si serva il paese proprio, la milizia è veramente la carriera dell'onore, come sogliono chiamarla. Chi avrà combattuto per la Patria potrà essere giustamente ambizioso del suo grado.

Quando l'Italia sarà nostra, s'armeranno bastimenti da guerra e mercantili in copia. Quelle saranno professioni onorate e lucrose; ma per giungere ad esse, per riavere il mare, è pur d'uopo conquistarselo sulla terra, militando per la Patria. La risolutezza e l'ardimento nell'affrontare e vincere il pericolo sarà un'ottima *pratica* anche per la carriera marittima. Lo sarà del pari per quelle nuove imprese industriali, che nell'Italia libera dovranno venirsi svolgendo. E chi potrà mostrare le ferite acquistate nella *guerra dell'Indipendenza* avrà certo un attestato validissimo da presentare, quando voglia aspirare sia ad impieghi dello Stato come municipali, sia alle candidature per le Assemblee politiche, sia anche per ottenere private aziende.

Quando sorgerà una nuova generazione a godere i benefizii, che voi, col vostro sangue, le avrete procacciati, i veterani combattenti del 1848 saranno segnati a dito da tutti, e mostrati con venerazione al Popolo, il quale si vanterà di loro come della prima gloria nazionale.

Ma per meritarsi tanto, non si tratta già di mascherate militari, nè di colorire la vile paura coll'aspettare tutto dall'aiuto altrui. La Patria è come il paradiso, del quale fu detto, che i violenti lo conquistano. — Disse un grand'uomo, da voi amato: *Non si può essere ad un tempo cristiani e vili!*

AI COMMERCianti.

„ Spesso, dice un poeta tedesco, il mondo vide Popoli di mercanti, e li vede tuttavia; ma essi sono soltanto ammassatori di denaro. Voi, o Veneziani, foste eroi e portaste nell' animo l'immortale grandezza, che illustra la vita colle immagini dell' arte. « Quest' elogio è tanto più bello, perchè meritato; come meritata è la lode che dà a Venezia, di città veramente completa, quest' uomo medesimo, che preso dalla bellezza di lei, non sa se, montato a san Marco, ci debba ardire di procedere.

Il passato glorioso non vale per noi se non un cordoglio amaro. Ma ben si sa, che una città, uno stato, che non si appartengono, non possono aspettarsi floridezza di commerci. Lo straniero è come un vampiro, che sugge il sangue nelle vene dei Popoli.

Il vostro commercio, o Veneziani, nonchè tornare all'antico fiore, non può nemmeno mantenersi in modo da dare onesto sostentamento alla gente, che se ne occupava. S' invidiava la vicina Trieste, piuttosto che poter lottare con essa. Venezia non tornerà commerciante con vantaggio, che quando sarà, per virtù propria, tornata padrona di sé medesima ed italiana per sempre. Navigli e vapori suoi con italiana bandiera, e sistema nazionale di dogane, attività interna di ogni classe, intesa alle industrie produttive, non a mendicare impieghi oziosi dai padroni, rifaranno i nuovi Veneziani degni dell' elogio, che il poeta succitato dava agli antichi.

Le sofferenze, alle quali è adesso il commercio temporaneamente assoggettato, formano, o trafficanti, il tempo di prova ed il mezzo di meritarsi un prospero avvenire.

Considerate l' anno 1848 come un' annata di crisi, come quando la gragnuola devasta il campo dell' agricoltore. Purchè questi abbia di che campare in qualche modo la vita, non si scoraggia perchè un raccolto andò male: anzi raddoppia d' attività, prepara colla solita cura il terreno, vi getta le sementi, aspettando le benedizioni del Signore. S' egli dormisse, il campo non darebbe i suoi frutti, e per la sua pigrizia ei perirebbe di fame.

O commercianti, se volete che Dio benedica i vostri futuri guadagni, fate di non mormorare perchè la guerra di quest' anno non faccia per ora molto prospere le vostre condizioni; contribuite con ogni mezzo, che sta in voi ad accelerare l' esito finale della lotta; mirate all' avvenire che vi aspetta. La perseverante operosità è uno dei pregi distintivi de' mercadanti. Sebbene un affare vada male, essi non cessano di procurarsi per altra via quel profitto che s' aspettavano.

Noi non ci siamo liberati dal giogo così presto come si credeva. Ma vi scoraggereste voi, se il vento non soffiasse sempre favorevole e non vi portasse d' un tratto in porto i vostri bastimenti? Quand' anche fremesse terribilmente la tempesta, l'averli assicurati vi tranquillerebbe. Ora non è essa assicurata da Dio l' indipendenza e la Libertà nostra, se faremo di meritarsela?

CORRISPONDENZA DEL FATTI E PAROLE.

Ne riferiscono, che il Popolo delle isole giù giù fino a Chioggia è animato ottimamente per la causa Italiana. Anche in que' luoghi si dovrà fare il riordinamento della Guardia Nazionale, poichè dallo spirito che domina in questa dipende la vita d' un Popolo. Importa, che tutti gli abitanti della costa marittima conoscano il bell' avvenire, che li aspetta, quando queste contrade saranno francate dal giogo austriaco

per sempre. Al mare devono adesso rivolgere tutti principalmente le loro cure. Militi e Guardie Nazionali si esercitino dappertutto e continuamente nel maneggio del cannone; chè questa è l'arme principale con cui Venezia e Chioggia difenderanno i loro Forti. Inoltre si avranno così pronti degli artiglieri esercitati per la nostra Marineria, che deve andar prendendo uno sviluppo sempre maggiore.

Anzi non è da indugiare ad armare il maggior numero che si possa di legni, per tenerci ad ogni evento sgombero il mare. Bisogna trovarsi sempre disposti a resistere colle proprie forze soltanto. Si fondano cannoni dei bronzi, che ora non possono suonare a festa nel duolo comune. Il giorno della vittoria una salva generale annunzierà la gioia della Nazione, ed il Popolo riconoscente rifarà per voto l'onore dei campanili. Per ora lavori non soltanto l'Arsenale, ma anche bastimenti mercantili s'armino da guerra, ed il nemico sappia i nostri apprestamenti e la nostra risoluzione. Venezia, Chioggia, diamoci la mano: solerzia ed attività dappertutto!

Da Sotto-Marina si fa un reclamo per chiedere giustizia al Governo contro un omicidio commesso da un soldato di finanza su di un contrabbandiere fuggente, senza necessità alcuna.

Parecchie lettere ne domandano, che si sgomberino finalmente gli ufficii pubblici da tutti gl'impiegati austriaci e dagli austriacanti, poichè non è tempo d'usare riguardo alcuno verso chi non ebbe riguardi per noi. Venezia, allo stremo di danari, non deve sciupare il poco che le resta, per i nemici della causa nazionale. — Altri osserva, che essendo non per colpa di Venezia, mancati di fatto tutti gl'impieghi degli ufficii centrali, gl'individui che sono colpiti da tale disgrazia, appunto come chiunque cui fosse tolto il campo dall'acque, o la casa dal fuoco, hanno diritto al pubblico soccorso di tutti, ma non al soldo d'impiegati. Quindi, provvedendo questi disgraziati, secondo le *particolari necessità di ciascheduno*, si dovrebbe occupare quelli che si può, ed invocare poi per tutti gli aiuti d'Italia intera, dovendosi questo considerare come un sopraccarico lasciato a Venezia, dopo l'occupazione delle provincie. Ora tutti i cittadini devono considerarsi limitati ad una *razione d'assedio*, per poter così fare i risparmi fino a tanto che ci è tempo. — Da ultimo si domanda, che *dopo ridotte al minimo le spese*, si dia pur mano francamente a tutti gli spedienti opportuni; chè i cittadini sono pronti a sostenere ogni sacrificio adesso, che si ha uno scopo determinato, e che si sa *dependere da Venezia la salvezza dell'Italia*. Ma prontezza in tutto. poichè dopo il funesto armistizio di Carl' Alberto gli austriaci non pensano ad altro, che a rimettersi ed a prepararsi a sostenere una lotta più accanita. Guai a chi si fida nei loro indugi! Troppo cara, abbiamo già pagata la nostra inerzia dei mesi scorsi!

Più d'una lettera domanda, che si adotti il provvedimento di mettere un dazio sul consumo dei generi di lusso, come il caffè, lo zuc-

chero ed altri coloniali, giacchè il Popolo gode il beneficio di molte esenzioni sui generi di prima necessità.

Un cooperatore, un prete ed un chericò ne scrivono per farci conoscere, che molti del clero sarebbero dispostissimi a concorrere anche essi per la parte loro a sostenere il pubblico carico, rilasciando parte dei loro incerti sui funerali, battesimi, matrimoni, purchè la disposizione fosse generale per tutti, e se ne erogasse il ricavo a pro degli orfani e delle vedove per causa della guerra, e delle famiglie povere, i cui uomini servendo la Patria, non possono dare ad esse sostentamento. — Noi troviamo questo pensiero del clero lodevolissimo, e ci consola il vedere che esso medesimo prenda l'iniziativa.

Parecchi domandano, che tutte le nomine nella Guardia civica sieno fatte per voto universale dei militi, e che non si dia grado a chi non si dichiara francamente contrario ad ogni idea di capitolazione. Una lettera ne dà una serie di domande sulla Guardia civica, che riportiamo qui sotto:

« 1. Che sia rigorosamente vietato ai capitani delle Compagnie di accettare sostituti, i quali ad onta dei recenti governativi decreti, continuano a riceverli; e ciò tanto pel servizio della Città, come per quello dei Forti.

2. Che sia posta in attività la Guardia di riserva la quale non ancora ha prestato servizio.

3. Che sia completato il ruolo di tutti quelli che per età devono far parte, moltissimi essendovene che non sono ancora iscritti, o, se lo sono, non prestano servizio.

4. Che tutti indistintamente gl'impiegati che hanno l'età prescritta sieno obbligati al servizio, non esclusi quelli impiegati al Governo i cui posti possono venir occupati da altri che per età o fisiche imperfezioni non possono prestarlo, mentre i primi, che sono perciò esenti, non sono pochi, e deridono anche quelli che lo prestano.

5. Che il servizio dei Forti non ammettesse emolumento, mentre i Forti essendo le mura della città non puossi calcolare mobilizzata la Guardia: o tutto al più che tale emolumento si limitasse soltanto a quelli che ne comprovassero il bisogno, i quali sarebbero quelli appartenenti alla classe misera.

6. Che tutti indistintamente poi gli uffiziali, cominciando dal sergente in poi, non dovessero percepire nessuna paga: altrimenti avendo dei tenenti che qui non guadagnano nemmeno 2 lire, questi andrebbero sempre ai Forti per averne 3. — Lo stesso dicasi di quelli che ne hanno 6!!

Credo poi che questa mia riflessione sulla paga della Guardia civica sia giusta; infatti se essa volenterosa si esibì alla difesa del proprio paese, perchè perder il merito ricevendo una paga che per due terzi dei componenti dovrebbe esser un affronto, specialmente pei graduati? »

F. DALL'ONGARO — G. MODENA — S. S. OLPER
P. VALUSSI — G. VOLLO — Editori.

Vale Centesimi 5.